



PILLOLA PER NAVIGARE

NUMERO 166

11 febbraio 2014

Maggiori informazioni sulle attività dell'associazione *Il Telefono d'Argento* possono essere reperite raggiungendo il sito internet: www.telefonodargento.it

C'è una certa rassegnazione che ti rende la vita spenta e inerte di fronte agli avvenimenti. Bisogna non colmare l'anima di rimpianti, ma conservarla giovane, fresca, aperta alla vita e all'avvenire. Il nostro grande privilegio di creature umane, la nostra luce interiore è che noi stessi possiamo decidere di non invecchiare.

Così scriveva a sua sorella il 19 giugno 1929 il filosofo francese Emmanuel Mounier. Ho voluto proporre queste righe per due ragioni. La prima riguarda un atteggiamento diffuso nei nostri giorni così grigi, difficili, capaci di generare insoddisfazione ma non reazione, rassegnazione e non impegno. La vita si fa appunto «spenta e inerte» e questo è terribile perché vuol dire in un certo senso dare le dimissioni dalla vita. La rassegnazione cristiana è un affidarsi fiducioso all'azione divina, e quindi è pur sempre un atto di speranza. La rassegnazione attuale è, invece, una sorta di apatia, che cancella ogni impegno e ignora ogni aiuto, è una resa, un cedimento, una capitolazione, della quale alcuni possono anche approfittare.

L'altra indicazione che vorrei sottolineare è nella frase: «Noi stessi possiamo decidere di non invecchiare», ed è una conseguenza del precedente ragionamento. Si usa dire, con la Bibbia, che «la vecchiaia non si calcola dalla longevità e dal numero degli anni» (Sapienza 4,8), anche perché abbiamo tutti sotto gli occhi molti giovani già vecchi. A differenza degli animali, l'uomo che cronologicamente invecchia come loro, può mutare il ritmo dello spirito (talora in sintonia con quello del corpo) e conservare una freschezza, una giovinezza interiore, un gusto di vivere, un senso vivo dell'attesa e della ricerca. È questo l'augurio che dobbiamo farci, sull'esempio di quei vecchi che sanno vivere in pienezza la loro stagione senza complessi, malinconie, rimpianti e rassegnazione.

Card. Gianfranco Ravasi

"Il Mattutino" - da L'Avvenire

IN QUESTO NUMERO DELLA PILLOLA PER NAVIGARE:

1. Appuntamenti e Notizie
2. La “Pillola per navigare” – Utilizzare i tasti J K L per youtube
3. Le nostre ricette – 5 regole per un buon tè
4. Raccontaci di te – Iride... un nome come un altro
5. Appmania! – Come caricare immagini da Android a PC
6. Lo sapevi che...

Ti invitiamo a scriverci al telefonodargento@hotmail.it, a seguirci su [facebook.com/telefonodargento](https://www.facebook.com/telefonodargento) e su twitter.com/TdArgento

1 – APPUNTAMENTI E NOTIZIE

Martedì 11 febbraio 2014 ore 16 presso **L'ANTICO CIRCOLO TIRO A VOLO** Via Vanja (Piazzale delle Muse) BURRACO DI BENEFICENZA organizzato dal Telefono d'Argento.

Per prenotarsi telefonate ai seguenti numeri di telefono

Mari cell 347 8403323 - M. Rosaria cell. 380 5050401

Oppure presso la sede del Telefono d'Argento tel. 06 8557858

Martedì 11 febbraio ore 16,30 nella sede di **Piazza Euclide** (Centro Ascolto sotto il portico della chiesa a sinistra) per il ciclo “Uno scrittore e un libro per Regione” sarà presentata per la Toscana : Camera con Vista dello scrittore inglese E.M. Forster.

Il romanzo del 1908, presentato da Patrizia Lombardi, narra la storia d’amore di una giovane donna che scopre in Italia, a Firenze, una realtà diversa e più libera rispetto alla cultura repressa dell’Inghilterra dell’età edoardiana. La camera con vista sull’Arno è quella della pensione dove Lucy alloggia a Firenze .

Giovedì 13 febbraio 2014 ore 16.30 - Parrocchia di Santa Croce a Via Flaminia – Via Guido Reni 2 – Il *Telefono d'Argento* e il *Circolo don Emilio Recchia*

presentano: **PAROLE E MUSICA** – Concerto del maestro Claudio D’ANTONI che eseguirà brani di Rachmaninov e Gershwin – Ingresso libero

Informazioni: 06 3222976 – 333.1772038

Il Martedì alle ore 16:00 - APERTA...MENTE ANZIANI a S. Agnese Fuori le Mura, via Nomentana 349.

Per informazioni: 06 86207644 (martedì e giovedì, dalle 17:00 alle 19:00)

Tutti i Martedì e i Venerdì dalle ore 17.00 alle 19.00 – Parrocchia S. Maria della Mercede - Via Basento, 100: "Per stare insieme".

Maggiori informazioni al: 06 88 40 353

Tutti i Mercoledì ore 10 - 12 a S. Roberto Bellarmino ingresso via Panama13.
APERTA...MENTE ANZIANI

Per informazioni: 06.8557858

Il mercoledì alle ore 20.30 Parrocchia di San Roberto Bellarmino

In Chiesa, entrando da via Panama 13, il coro effettua la prova dei brani per l'animazione della S. Messa domenicale. Anche tu sei invitato.

Per informazioni: 333.1772038

Il mercoledì ore 17.30 Parrocchia Santa Croce – Via Guido Reni 2b

CUCINA CRUDISTA CREATIVA SULLA SCIA DELLA BIBBIA

Incontro di cucina naturale crudista – Ricette ispirate dalla lettura della Bibbia.

Con la collaborazione della dott.ssa Bruna Bouchè per gli aspetti nutrizionali e delle chef del Telefono d'Argento per la realizzazione delle ricette – Fotografie di Gabriella Baldelli.

Per informazioni telefonare a 333.1772038 - 063222976

Il *giovedì mattina (ore 10 – 13)* e il *venerdì mattina (ore 10 – 13)* sono a disposizione, per consulenze e consultazioni **gratuite**, psicologo e avvocato, presso la struttura di via G. Frescobaldi 22.

Chiama il Telefono d'Argento al numero 06.8557858 o al cellulare 331.3248598.

2 - LA PILLOLA PER NAVIGARE

Utilizzare i tasti numerici e J, K, L per navigare su YouTube

Questo suggerimento potrebbe cambiare completamente il modo di usare YouTube.

Si possono premere i numeri sulla tastiera da 1 a 9 per saltare avanti e indietro in un video e si possono usare i tasti J e L per riavvolgere o avanzare rapidamente di 10 secondi.

Il tasto K permette di riprodurre / mettere in pausa il video.

Se c'è qualcosa che vuoi approfondire, chiedi chiarimenti inviando una e-mail a: telefonodargento@hotmail.it o telefona al **333.1772038**.

3 – LE NOSTRE RICETTE

Di seguito la lettura dell'incontro

CUCINA CRUDISTA CREAT^TIVA SULLA SCIA DELLA BIBBIA

Durante questo incontro abbiamo condiviso la lettura della risposta inviata dal Card.

Gianfranco Ravasi ad un lettore del giornale IL SOLE – 24 ORE che chiedeva:

Può un cristiano lasciar uccidere gli animali?

Invitiamo a leggerne il contenuto cliccando nel seguente collegamento:

<http://www.telefonodargento.it/RAVASI-PuoUnCristianoLasciarUccidereGliAnimali.pdf>

Poiché il dibattito che ne è seguito è stato “ampio”, non è stato possibile eseguire la prevista ricetta; in alternativa abbiamo bevuto un tè bollente – preparato secondo le migliori regole: eccole

5 Regole fondamentali per fare un buon tè

L'acqua è la madre e la teiera è il padre.

Solo quando il padre e la madre sono sani, anche il piccolo tè nasce sano'.

- 1 - Utilizzare un TE' di qualità.
- 2 - Scegliere un'ACQUA adatta al tè.
- 3 - Lasciare in INFUSIONE il tempo ideale per ogni tipo di tè.
- 4 - Prestare attenzione alla TEMPERATURA dell'acqua per l'infusione.
- 5 - Avere a disposizione l'ATTREZZATURA giusta.

Dopo aver scelto il vostro TE', scegliere una BUONA ACQUA oligominerale non gasata (ideale sarebbe l'acqua sorgiva di montagna) o l'acqua di acquedotto filtrata.

Fate bollire l'acqua in un recipiente di ferro smaltato, di acciaio inox o di vetro da fuoco. Evitare l'alluminio, che lascia residui, e la terracotta che trattiene il calore.

La TEMPERATURA dell'acqua

L'ebollizione varia secondo il tipo di te' usato.

Acqua a circa 90°/95° gradi per la maggior parte dei te' neri, a circa 70° gradi per la maggior parte dei te' verdi.

Alcuni te' hanno bisogno di temperature e tempi diversi, per cui e' doveroso attenersi alle specifiche indicazioni

Il TEMPO di INFUSIONE

Generalmente i tè neri indiani e di Ceylon prevedono 3-4 minuti, salvo per il Darjellin first flush per cui ne bastano 2-3, come pure per i tè neri africani.

Riguardo ai tè verdi: i cinesi vanno lasciati nella teiera 2/3 minuti e i giapponesi (matcha escluso) variano molto a seconda del tipo: ce ne sono da appena 30 secondi e altri da un minuto e mezzo o due.

BOLLITORE c/regolatore di TEMPERATURA

Oltre ai normali bollitori, noti a chiunque, ci sono anche dei bollitori che permettono di impostare il grado corretto della temperatura; così in un unico oggetto abbiamo: contenitore per scaldare l'acqua e termometro.

La TEIERA, che va sempre riscaldata con acqua calda, puo' essere di porcellana, di ceramica, di vetro, oppure di terracotta. Mai di metallo, se non d'argento o della straordinaria ghisa giapponese tutti gli altri metalli rilasciano sostanze che alterano il sapore.

Dopo che la si e' utilizzata, la teiera deve essere pulita.

Eliminare, quindi, i residui del te' dopo l'uso e sciacquare la teiera con sola acqua calda, assolutamente non usare detersivi che lasciano residui e alterano il gusto.

TAZZA

Alcuni scaldano anche la tazza, ma non sembra un comandamento.

Gli Inglesi assicurano che il recipiente migliore per bere il tè è la loro mug perché in essa il tè resta caldo a lungo.

I cinesi preferiscono piccole tazze in porcellana.

Cosa ne pensi? Invia i tuoi commenti al seguente indirizzo di posta elettronica:

telefonodargento@hotmail.it

4 - RACCONTACI DI TE

Iride... un nome come un altro

(Prima parte)

Era il 1917 quando nacque, deludendo tutti; aspettavano un maschio, del cui arrivo erano certi, a compenso e in sostituzione di quello nato precedentemente e sopravvissuto pochi giorni.

La madre non riusciva a sostenere lo sguardo iroso e deluso del marito Matteo che la considerava responsabile del fallimento.

Lui, tornato da poca dalla Grande Guerra, aveva riportato una ferita alla gamba che lo rendeva leggermente claudicante.

Aveva ottenuto un altro appezzamento di terreno da aggiungere a quello che gestiva a mezzadria dal Conte, alle cui dipendenze i suoi avi lavoravano da generazioni. Ora il Conte vestiva la divisa fascista e era da tutti chiamato il Conte Gerarca.

Matteo era ancora giovane ma contava su un futuro di braccia maschili indispensabili per lavorare la terra perché da solo non avrebbe potuto mai farcela; aveva alle sue dipendenze due lavoratori, ma, come ogni famiglia contadina, perché fosse tale, aveva bisogno di figli maschi.

Portava sempre un cappello nero a larghe falde come segno di appartenenza alla categoria rurale; lo portava anche in casa, se lo toglieva solo nelle grandi occasioni e quella nascita non era stata considerata tale, infatti non se lo tolse.

L'unica che sorrise fu la nonna paterna che viveva con loro; ruppe l'imbarazzo con la frase lapidaria "la nascita di una creatura è sempre una benedizione..." e avvicinandosi alla culla cercava somiglianze parentali che non riusciva a trovare a parte i capelli neri neri; gli occhi dovevano ancora maturare il colore.

Passarono parecchi giorni prima della registrazione all'anagrafe; si sperava inconsciamente che il passare del tempo avrebbe favorito all'ultimo momento qualche mutazione "genitale".

La scelta del nome non era un problema, si sarebbe ripetuto quello tramandato dai nonni che si erano sempre chiamati Biagio e che anche al femminile doveva andare bene. A quel punto la madre della piccola si ribellò:

"Ma perché non rompiamo la tradizione con un nuovo nome?... potrebbe portare fortuna un nuovo nome..."

"E quale sarebbe il nome?" chiese Matteo poco incuriosito.

La moglie rifletté più di un minuto e rispose:

"Si potrebbe chiamare Iside..."

"Iside? ...ma che razza di nome è?"

"E' un nome come un altro ... ma è nuovo!". Lo aveva sentito una volta da una signora con la pelliccia che con quel nome chiamava il cagnolino che le era

sfuggito quando lei veniva da loro a comprare le uova. Allora le sembrò un nome troppo bello per un cane troppo brutto. Un nome sprecato!

L'ufficiale dell'anagrafe, al momento della registrazione, guardò stupefatto Matteo:

“Ma è sicuro?”.

Lui rispose:

“...E' un nome come un altro!”.

L'ufficiale sul certificato di nascita, sbagliando, scrisse Iride e mai nome fu più appropriato! Quando il colore degli occhi della piccola si stabilizzò, risultò verde, cosa talmente inusuale per generazioni di occhi neri, da creare sospetti e perplessità.

Sulla fedeltà della moglie Matteo non aveva mai avuto dubbi ma quell'inspiegabile colore gli fece mentalmente passare in rassegna tutti gli uomini del circondario e oltre, senza trovare riscontri. Siccome vivevano vicino al lago, la nonna, per quietare i dubbi, disse che forse la madre della bimba, quando era incinta, aveva fissato troppo a lungo il lago facendole assorbire il colore dell'acqua.

“Ma il colore dell'acqua è blu...” obiettò Matteo.

“La natura è bizzarra e a volte si confonde...” e il dialogo, con poca convinzione per entrambi, finì lì.

Gli anni passavano e Matteo si incupiva sempre di più... non venivano altri figli; a volte beveva e per futili motivi riversava la sua rabbia su Iride che stava crescendo e sulla quale sentiva di avere il dominio solo quando la schiaffeggiava perché in quei momenti lei chiudeva gli occhi, occhi troppo grandi per un viso così piccolo: occhi che al mattino avevano il colore della menta e la sera quello della salvia. E in tutti i casi lo sfidavano sempre.

Aveva iniziato la scuola e contemporaneamente aiutava il padre in campagna anche se l'aiuto non era richiesto, per il solo motivo inconscio di ribaltare riserve pregiudiziali! Faceva il lavoro di un ragazzo e di un ragazzo aveva la forza. Dove il terreno era pietroso, spostava sassi pesantissimi, annaffiava la verdura e durante le vacanze scolastiche portava le pecore al pascolo, scalza andava nei prati a raccogliere la cicoria.

All'età di 10 anni il padre non volle che continuasse ad andare a scuola; aveva già fatto un anno più di lui e non gli sarebbe piaciuto essere sopraffatto in cultura da sua figlia... bastava "sapesse far bene di conto". L'insegnante lo convinse a farle finire le elementari: la bambina era di ottimo apprendimento.

La loro era una casa colonica dell'agro romano con la classica scala di pietra all'esterno che portava al primo piano dove dalle finestre delle camere da letto si vedeva il lago che era vicino e sulla riva del quale si trovava la villa dei proprietari terrieri, signori del circondario. La villa era chiusa da anni, nessuno vi entrava più, neanche l'ultimo erede, il Conte Gerarca. Si sussurrava infatti di una tragedia avvenuta molto tempo prima...

Solo Matteo ne era diventato il custode e, oltre a curare il roseto, metteva in moto due volte al mese, nel garage, una vecchia Bugatti ormai destinata a morire dignitosamente; ansimando ritornava a vivere senza spostarsi ogni volta che lui, come un'iniezione di insulina, infilava le chiavi nel cruscotto.

Quando collassava del tutto, si ricorreva al meccanico che, guardandola con ammirazione e rispetto, le faceva fare "due passi" lungo il lago per rimetterla poi a riposare nel garage coprendola con una tela cerata e rimboccandole ... la saracinesca.

Vi erano nel giardino due panchine di pietra che il tempo, rendendole porose, aveva dipinto di verde muschioso; solo la testa di due leoni di marmo che finivano la lunghezza dei braccioli, a contrasto, erano rimaste bianche assieme agli occhi che con fissità perenne guardavano il lago.

Iride aveva ormai 15 anni, si era fatta donna e su quelle panchine ogni tanto si sedeva; vi arrivava scalza dopo aver alzato la rete di recinzione e lì davanti al lago, muta, ascoltava la sua incapacità di sognare, la sua realtà non le forniva lo spunto ma percepiva allo stesso tempo desideri di cose diverse e ignorate.

Con la sua famiglia i contatti affettivi erano pressoché inesistenti, in particolare dopo che la nonna, che fungeva da intermediaria, se ne era andata.

Il padre aveva tramutato in fiducia la diffidenza che il colore dei suoi occhi continuava ad emanare, affidandole il libro mastro che lui aveva sempre gestito male con i numeri non incolonnati e le somme cancellate e rifatte; ora erano perfetti... la quantità delle sementi, il peso, la distribuzione e la resa elencati con rigore. Tale precisione stupì il Conte Gerarca che volle sapere chi ne fosse l'autore.

“E’ mia figlia!” gli disse Matteo con rabbioso orgoglio.

Il Conte, che per tramandata abitudine Matteo continuava a chiamare così anche se da tempo era diventato “Sua Eccellenza” vestiva una divisa nera, il berretto con la visiera sopra la quale brillava un’aquila d’argento e gli stivali che ne evidenziavano la gerarchia, disse:

“La vorrei conoscere... è un ordine!”.

Il padre ebbe la meglio sulla riluttanza di lei e gliela presentò così come era, con una treccia sfatta e le palme delle mani verdi a causa della raccolta della cicoria.

Lui non vide nulla di tutto ciò ma solo gli occhi su quel viso meraviglioso che come un raggio laser lo avevano colpito. Tutti i gerarchi di allora avevano un’amante, emulavano il “Capo” ma il periodo esigeva discrezione senza escludere quel minimo di visibilità a conferma di una “maschia gioventù”.

Le prescelte erano le attrici più in voga che, a causa della loro mondanità giustificavano la presenza di chi avevano attorno. Il Ministro della Cultura, ad esempio, aveva come amante la famosa attrice Doris Duranti che poi, per timore di rappresaglie, finì in Sud America.

Le mogli erano al corrente, ma fingevano di ignorare: accettare era un dovere verso il Partito, un contributo propagandistico esaltante la mascolinità italiana e fascista, un sacrificio alla Patria, come le fedi già donate.

Ma il prototipo della donna del regime non era quella delle amanti troppo magre, era quella di Boccassile, grande cartellonista i cui disegni primeggiavano su tutte le riviste di moda; lui creò la “Signorina Grandi Firme”.

Spalle larghe, petto florido, vita stretta, fianchi generosi da “fattrice”, gambe ben tornite che abiti svolazzanti lasciavano intravedere anche sopra al ginocchi.

Iride era proprio così ma lei non lo sapeva a differenza del Conte che non riusciva a staccarle gli occhi di dosso.

Lui aveva 35 anni, non era alto ma la divisa portata con eleganza lo faceva sembrare tale; il viso era bello e molto accattivante. Proveniente da una famiglia di liberali, i suoi non avevano approvato la sua scelta, allora inevitabile, al contrario della moglie che della divisa del marito andava fiera.

La moglie era una donna di classe ma spenta e spesso malaticcia. Il loro era un matrimonio scontato, non per passione ma per convinzione familiare dopo una lunga frequentazione. Non avevano figli e neanche li desideravano; lei con il suo anemico pallore, agli occhi del regime, ne giustificava l'assenza. Lui le era fedele, per cortesia più che per un vero sentimento.

Ora il prolungarsi di quel turbamento che non aveva messo in conto, da quando aveva visto Iride la prima volta, lo sconcertava tanto da indurlo a tornare al casale per rivederla.

Lei stava seduta sul tronco di un albero potato, accarezzava un gatto dal pelo rosso, non si alzò ma incrociò lo sguardo con occhi sempre più verdi che lo invasero...

“Tuo padre non c'è?”

“No”

“Quando torna?”

“Presto”

“Allora aspetto”

“Va bene”

Iride rispondeva a monosillabi.

“Come ti chiami?”

“Iride”

“Iride? Che nome strano! Ma bello... originale...”.

“Un nome come un altro...”

“No, è un nome che solo tu puoi portare, un nome che ti si addice... Che scuole hai fatto?”

“La quinta elementare”

“E perché non hai continuato?”

“Mio padre non voleva...”.

“E ora che fai?”

“La contadina... lo aiuto”

“Ma non ti piacerebbe lavorare?”

“Ma io già lavoro...”

“Ma io dico un lavoro diverso... potresti anche ricevere uno stipendio!”.

“Ma io non sono un uomo... e non so fare altro!”

“Ma sai fare di conto... come ho potuto constatare: e potresti tenere la contabilità ... per esempio in una libreria della quale sono proprietario ... tra un mese c'è l'inaugurazione”.

Per la prima volta qualcuno le parlava considerandola. Lei lo guardò stupita, con occhi privi di diffidenza che davano maggiore spazio al colore e disse:

“Mio padre non lo permetterebbe mai... tanto più ora che mamma non c'è più...”.

Intanto Matteo stava tornando... Saliva su per il viottolo e dalla camminata sbilanciata si capiva che aveva fatto sosta all'osteria. Sorpreso dalla visita, si tolse il cappello e salutando Sua Eccellenza, chinò il capo piegando leggermente le ginocchia instabili.

Il saluto fascista non gli veniva bene perché gli costava farlo; il braccio o troppo in alto o troppo in basso rendeva ridicolo il gesto togliendogli solennità.

Pregò “Sua Eccellenza” di entrare in casa, lo precedette per tenere alzata la tenda di fili di corda, dove erano inserite conchiglie e tappi di bottiglia che rumoreggiando leggermente impedivano l'accesso alle mosche, tante in quel pomeriggio afoso.

La cucina era fresca e la luce prepotente di fuori, ne rendeva più buio l'interno.

I due uomini si sedettero intorno al tavolo, uno di fronte all'altro. Il disagio di Matteo, per quella visita inattesa, era palese, celato era invece quello del Conte, anch'egli in imbarazzo. Questi iniziò a parlare, non intendeva però venire subito al nocciolo della questione.

“Sentite Matteo, ho molto riflettuto e ho preso una decisione: siete rimasto vedovo e siete stanco, la resa è diminuita...”.

“Mah... Vostra Eccellenza...” disse Matteo pallido e spaventato.

“Sedete e ascoltate...”. Il tono era perentorio e Matteo si sentì morire; la ferita di guerra alla gamba gli lanciava fitte dolorose.

“Da anni siete al nostro servizio e vi meritate qualcosa di più; ho vacante un posto da fattore e voi che conoscete bene il circondario, potreste fare al caso mio. La paga è sicura indipendentemente dal tempo e poi... non vorrete mica rimanere vedovo tutta la vita! Siete ancora abbastanza giovane e per una donna, un conto è essere la moglie di un contadino e un conto è essere la moglie di un fattore”.

A Matteo venne subito in mente la cameriera dell'osteria che stranamente lo frenava nel bere e gradiva gli sguardi vogliosi di lui quando scherzando le slacciava il grembiolino allacciato in vita ancora abbastanza sottile e appoggiava le nocche dondolanti sul sedere rigoglioso.

Aveva provato la stessa sensazione quando sul Carso lo avevano promosso con il grado di sergente per quella ferita che ora non gli doleva più.

Si alzò di scatto, battè i tacchi, fece il saluto fascista alzando il braccio teso nella giusta posizione e disse:

“Accetto!!”.

Il lavoro persuasivo del Conte era stato palesemente facile ma, ora la cosa si faceva più ardua: preso da un inaspettato rossore che sperava nascondesse la penombra della cucina, pronunciò la difficile frase:

“Ora c'è da sistemare tua figlia...”.

“Mia figlia mi aiuterà nei conti: come avete potuto constatare è molto brava...”.

“Per i conti sarete affiancato da qualcuno che già ha in mano le case della bonifica edificate sul mio terreno. Per vostra figlia avrei pensata una sistemazione in città, come cassiera in una libreria che essendo anche una libreria fascista, metterebbe a tacere certe voci giunte al comando dell'OVRA di una lite avvenuta in osteria; voi, Matteo, avreste imprudentemente idee socialiste e, se non sono stati presi provvedimenti, è perché voi siete alle mie dipendenze”.

Matteo capì subito che in cambio di tanta magnanimità gli avrebbe dovuto cedere la figlia, quella figlia non voluta: ora quel baratto non ne avrebbe compensato la perdita.

Aveva dato ormai parola, era nelle corde ma aveva ancora una carta da giocare: il consenso di Iride la quale, immobile su quel tronco, sembrava continuare ad accarezzare il gatto che non c'era più.

Chiamata, entrò in cucina e le esposero la proposta. Iride in quel momento avvertì il peso dell'avallo di quella decisione da cui dipendeva il suo futuro, futuro al quale non aveva peraltro mai pensato.

Guardò gli occhi di suo padre che per la prima volta sembravano imploranti e sottomessi; poi quelli del Conte nei quali, per la prima volta, le parve scorgere considerazione.

Non esitò e disse: “Per me va bene”.

Quando uscirono, il sole, precedendo la sera, raggiungeva il lago colorandolo di rosso, erano storditi dalla consapevolezza che da quel momento le loro vite sarebbero cambiate.....

.....CONTINUA LA PROSSIMA SETTIMANA

Liliana Pellegrino

Invia anche tu la tua storia a questo indirizzo:

telefonodargento@hotmail.it

Se invece preferisci raccontare la tua storia, noi la scriveremo per te; chiama il numero **333.1772038.**

5 – APPMANIA

Come caricare immagini da Android sul PC

Avete scattato una foto con il vostro **smartphone Android** e volete salvarla sul pc per poi magari stamparla? Avete ricevuto attraverso un messaggio oppure scaricato sul telefonino o sul **tablet** un'immagine che volete trasferire nel vostro computer?

Il sistema più conosciuto è quello di collegare lo strumento Android al pc attraverso il **cavo usb** che viene fornito nella confezione. Una volta inserito il cavo, il dispositivo, che sia un **tablet** o uno smartphone, viene automaticamente installato nel pc. In alcuni sistemi Android può comparire la richiesta di attivazione dell'archiviazione usb. In questo caso fare tap su OK. Rilevato il dispositivo mobile, non occorre altro che individuarlo su "Computer" ed aprire la cartella in cui il file è stato salvato e copiarlo in una destinazione del pc a vostra scelta. Con questa **semplice procedura** è possibile accedere a tutte le **immagini** presenti all'interno della memoria di qualsiasi **sistema Android**.

6 – Lo sapevi che...

Lo sapevi che... il fiume più corto del mondo è l'Aril in Italia?!?



Il fiume Aril, uno degli affluenti del Lago di Garda, è **il fiume più corto del mondo**. Dalla sorgente alla foce è lungo soltanto 175 metri.

IL TELEFONO D'ARGENTO HA BISOGNO DEL TUO 5 PER MILLE

***Il Cinque per Mille non costa nulla;**

*Controlla che il tuo Commercialista versi il Cinque per Mille al Telefono d'Argento;

*Chiedi a parenti e amici di sostenere il Telefono d'Argento con il loro 5 per Mille;

*Basta indicare solo il numero del Codice Fiscale del Telefono d'Argento
C.F. 97335470585

Il Telefono d'Argento – Onlus.

Via Panama, 13 – 0198 ROMA

Tel. 06.8557858 – 338.2300499

Indirizzo e-mail: telefonodargento@hotmail.it

Sito Internet: www.telefonodargento.it

SE DESIDERI NON RICEVERE PIU' QUESTO MESSAGGIO dal titolo "PILLOLA PER NAVIGARE", trasmesso dall'Associazione Il Telefono d'Argento – Onlus", INVIA, PER FAVORE, UNA E-MAIL AL SEGUENTE INDIRIZZO ELETTRONICO:

telefonodargento@hotmail.it

oppure chiama il **333.1772038**.

BUONA SETTIMANA dal Telefono d'Argento